

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ATTORI

PERSONAGGI

ENRICO D'ARDOLO, Do-
 gè, generale della flotta
 veneta.
 VITALE D'ARDOLO, vice
 ammiraglio.
 BALDOVINO, Conte di
 Fiandra, Comandante.
 BONIFACIO, Marchese di
 Montebato, fratello di
 MATTEO, zingaro e pro-

I Veneziani a Costantinopoli

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTE

DI ANTONIO MONTICINI

ISABELLA, Isabella di Castiglia.
 GIORGIO e i piccoli figli
 COSTANZO, di Combruno
 MARCELLO, Ambascia-
 tore greco.
 LASCARI, confidente del
 Imperatore.
 CANALI, Carceriere.

Ufficiali — Veneti — Greci — Armeni
 Armata Greca — Armata Veneta
 Fanciulli — Marinari — Danzatori e Danzatrice

La scena è in Costantinopoli e suoi dintorni.

L'azione è nel 1453.

Le scene sono divise in tre atti.
 del Signor Cavaliere Balbani e del Signor

4

PERSONAGGI

ENRICO DANDOLO, Doge, generale della flotta veneta.

VITALE DANDOLO, vice ammiraglio.

BALDOVINO, Conte di Fiandra, Comandante.

BONIFACIO, Marchese di Monferrato, fratello di

MATILDE, amante e promessa sposa a Comneno.

ALESSIO I., Imperatore d' Oriente ed usurpatore dell' Impero.

ISACCO ANGELO, detronizzato, suo fratello e padre di

COMNENO ALESSIO, marito di

ISAURA, madre di

GIORGIO e 5 piccoli figli

COSTANZO di Comneno

MARZULFO, Ambasciatore greco.

LASCARI, confidente dell' Imperatore.

CANABI, Carceriere.

Ufficiali — Veneti — Crociati. — Greci — Armata Veneta
Armata Crociata - Armata Greca - Donne greche
Fanciulli — Marinari — Danzatori e Danzatrici

La scena è in Costantinopoli e suoi dintorni.

L' azione è nel 1203.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei Signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico

ATTORI

Sig. GOLDONI GIOVANNI.

Sig. VILLA FRANCESCO.

Sig. CASATI TOMASO.

Sig. FIETTA PIETRO.

Sig.^a BELLINI-CASATI.

Sig. MENGOLI LUIGI.

Sig. BOCCI GIUSEPPE.

Sig. RONZANI DOMENICO.

Sig.^a MONTICINI MARIETTA.

Sig.^a DONZELLI GIULIA.

Sig.^a FUOCO ANGIOLA.

Sig. TRIGAMBI PIETRO.

Sig. PAGLIANI LEOPOLDO.

Sig. BARANZONI GIOVANNI.

ARGOMENTO

La fama de' Veneziani nelle marittime spedizioni attirò sopra di essi gli sguardi dei Cavalieri di Cristo, che volendo giungere per più sicuri mezzi alla meta cui li chiamava la quinta Crociata, scelsero la via di Venezia per essere trasportati in Terra Santa. Enrico Dandolo cogli altri rappresentanti la Repubblica stabilirono il patto per il trasporto di quell'esercito, quello cioè che i Crociati nel viaggio aiutassero la Repubblica a ricuperare Istria, Dalmazia, e Zara che si erano ribellate ai Veneziani. Si salpò da Venezia il giorno 8 di ottobre del 1202 con 50 galere e 240 bastimenti da trasporto. Fu sufficiente mostrarsi all' Istria ed alla Dalmazia per ricondurle all' obbedienza. Zara si arrese anch' essa dopo cinque giorni di assedio, ed ivi si stabilì il quartiere d' inverno.

Erano corsi sett' anni dacchè Isacco Angelo, Imperatore d' Oriente era stato dal fratello Alessio detronizzato e rinchiuso in un carcere, e parimenti ritenuta prigioniera la moglie del di lui nipote Comneno. Questi però avventurosamente potè sottrarsi al furore dello zio, e dopo di aver errato per sette anni, munito di forti raccomandazioni di Filippo Svevo Imperatore di Germania, giunse al campo dei Crociati implorando pel padre e per sè la protezione del Doge

e dei Crociati onde essere ristabilito sul trono, facendo grandi promesse ai principi alleati, i quali le accettarono, e si disposero frattanto per quella famosa spedizione.

La flotta sotto il comando del Doge Dandolo si mise alla vela, e penetrò felicemente nelle foci del Bosforo Tracio, ove sbarcò; indi si accampò a Galata. — Il Doge prima di attaccare spedì un ambasciatore all'usurpatore Alessio intimandogli di rimettere la città e lo scettro ad Isacco ed al giovane Comneno che ne erano i padroni: ma l'Imperatore minacciò gli ambasciatori e rifiutò di acconsentire. — Il suo rifiuto fece risolvere il Doge a non più dilazionare l'attacco. — L'Imperatore, alla vista di quelle poderose forze, fuggì da Costantinopoli portando seco i suoi tesori, ed i Veneziani con i crociati entrarono trionfanti in quella metropoli. — Su questi storici fondamenti raccolti dalla Storia di Ségur Tomo II, C. x è appoggiata l'azione: dovendovisi però innestare una catastrofe drammatica, ho creduto poter questa desumere dai sette anni di lontananza di Comneno dalla sua patria, dalla falsa notizia diffusasi della morte della di lui sposa, dal suo incontro in essa, da un immaginato di lui impegno amoroso per una Crociata, e dalle frodi in fine macchinate da Alessio.

Il compositore ha fatto tutto che ha potuto onde ottenere l'aggradimento di un Pubblico quanto colto altrettanto generoso e gentile: ed è per ciò che si lusinga, che anche in questo incontro non gli verrà meno quel favore di cui tante altre volte si vide onorato. —

ATTO PRIMO.

Parte superiore della nave del Doge: Veduta
in prospetto della città di Costantinopoli.

Enrico Dandolo circondato da' suoi prodi Veneziani, e da Baldovino capo dei Crociati, addita ai veneti uffiziali ed alla truppa la città di Costantinopoli ormai prossima a cadere in loro potere. — Il giubilo è universale. Comneno giunge, e prostrato ringrazia il Doge del soccorso prestatogli per rimetterlo in possesso dei suoi stati, e giura di tener saldi i patti stabiliti. Il Doge lo abbraccia, gli cinge al fianco la sua spada e gli presenta una ricca armatura ed un elmo collo stemma di San Marco. Matilde, ch'è presente, fa conoscere l'immenso amore che essa nutre per Comneno, il quale alla presenza di Bonifacio di lei fratello rinnova il giuramento che, terminate le ostilità, le sarà sposo.

Si annunzia l'arrivo di un ambasciatore greco. Il Doge lo riceve a bordo della sua nave. — Marzulfo manifesta il desiderio del suo Imperatore, che i veneti desistano dalla presa di Costantinopoli, ed offre ricche somme di danaro acciò rivolgano le loro armi verso Terra Santa. — Rifiuto del Doge, il quale protesta che egli ed i Crociati hanno promesso di difendere la giusta causa di Alessio e di Isacco, l'innocenza oppressa, e di punire l'usurpatore. — L'ambasciatore sprezza le minacce del Doge, e si ritira. Il Doge rianima in tutti il valore e la speranza; ordina una preghiera onde implorare il celeste favore, indi segue il giuramento sulle bandiere, compito il quale, il Doge dà le disposizioni per l'assalto, ordinando l'attacco in due punti, per mare e per terra.

Tutti approvano il consiglio, e corrono alla vittoria giurando di voler abbattere l'usurpatore e segnalare nei fasti dell'istoria i loro nomi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto dell' imperatore Alessio.

L'imperatore pende incerto sull' evento dell'ambasciata fatta recare da Marzulfo ai Veneziani. Lascari con alcuni grandi della Corte palesa ad Alessio come i Crociati uniti a Comneno sieno entrati colla loro flotta nel Bosforo e minaccino uno sbarco. L'imperatore mal raffrena il suo sdegno. Egli medita di deludere il nipote, i suoi amici, salvare col trono sè stesso, ed immolare il vecchio Isacco innanzi agli occhi del figlio, quando i Veneziani non scendano a patti per lui vantaggiosi.

SCENA SECONDA.

Deliziosa nel Blachernale.

Ogni mezzo vien posto in opera dai Grandi per togliere a' suoi profondi pensieri l'Imperatore, ma inutilmente. Nè le danze, nè i giuochi bastano a raggiungere lo scopo. Egli non si scuote che al giungere di Marzulfo, il quale palesa la repulsa del Doge, le minaccie dei Veneziani, non che di Comneno, i quali tutti uniti ai Crociati si dispongono ad assaltare la città. La costernazione è generale. L'Imperatore vuole che tosto sieno rinforzati i posti principali. — Le truppe corrono all'armi. — Alessio non tarda ad imporre a Lascari di condurghli i figli d'Isaura e di Comneno, ed ordina nello stesso tempo a Marzulfo di precederlo nella torre ov'è racchiusa Isaura ed il vecchio Isacco. —

ATTO TERZO.

Prigione nel Blachernale.

Isaura lentamente s'avanza cinta di pesanti catene; dopo brevi istanti ella si scuote e desolata medita sulle proprie sciagure e su quelle dello sposo e dei figli. Veg-

gonsi frattanto scendere Alessio e Marzulfo. Isaura ravvisando il suo oppressore lo carica di rimproveri. L'Imperatore con simulazione tenta calmarla, e le restituisce i due figli. Ella nel ravvisarli crede sia questa un'illusione; ma stringendoli al seno si abbandona alla gioja. L'Imperatore le promette che ella rivedrà pure lo sposo, ma le fa noto che Comneno per vendicarsi di lui ha rivolte le armi in unione ai Crociati contro la sua patria, e che protetto dai Veneziani ha giurato l'estermio di Costantinopoli. Sorpresa di Isaura a simil notizia. Alessio coglie l'istante, fa venire Isacco, lo scioglie dai ceppi, e propone ad Isaura di recarsi al campo e d'indurre lo sposo a concludere la pace coi Veneziani, promettendo di associare il fratello all'impero. Isaura è titubante se debba prestar fede ai detti del tiranno. L'Imperatore per maggiormente assicurarla, ingiunge che Isacco possa escire libero dalle carceri. Scossa la matrona a tal prova, s'inginocchia ringraziando il cielo, e piena di liete speranze accetta l'incarico di portarsi al campo per intercedere la pace e rivedere dopo sette anni il caro sposo. L'Imperatore si riconcilia col fratello, abbraccia la nipote, ed ordina che venga riccamente vestita, ed al campo nemico scortata. Ella parte abbracciando Isacco, mentre Alessio si ritira, lusingandosi di avere in suo potere con simile stratagemma l'abborrito nipote, e compiere su di lui la più fiera vendetta.

ATTO QUARTO.

Campo dei Crociati presso la Porta d'oro.

La vanguardia dei Crociati va esplorando le mura della città e la forza dei nemici. Baldovino è in mezzo a' suoi. Una donna velata a loro si presenta e chiede di parlare a Comneno. Baldovino, mosso all'aspetto maestoso della greca matrona, ordina che sia chiamato il Principe, commettendo però a Bonifacio ch'ella sia gelosamente sorvegliata. Esce Comneno, ed Isaura alla vista dello sposo getta il velo e si fa conoscere. Comneno nel rivedere la rediviva consorte crede appena a sè stesso. Trasporto di gioja dei due coniugi. Dopo bre-

vi istanti però Comneno cade in una profonda melancolia. Isaura lo scuote e gli narra i sofferti affanni e le proposte dello zio di liberare il padre e di associarlo all'impero; ma inorridita in vederlo avvolto in vesti crociate, lo rimprovera aspramente come ribelle della patria, e vuol persuaderlo ad adoprarsi presso i suoi difensori onde concludere la pace col greco Imperatore. Comneno è nel massimo imbarazzo; lo scuote frattanto l'arrivo del Doge coi suoi Crociati e con Matilde. Comneno addita a questa nella greca matrona la sposa creduta estinta. Sorpresa e turbamento di Matilde. — Isaura supplica il Doge a desistere dall'intrapreso assalto; ma egli rifiuta ogni proposta di pace. Desolazione d'Isaura. — Lo squillo delle trombe è il segnale dell'attacco. Le truppe Crociate si avanzano colle macchine di assalto, allorchè vedesi sulle mura l'Imperatore Alessio, il quale arresta il comando del Doge, e minaccia di far trafiggere il vecchio Isacco, ove i Crociati non sospendano l'assalto. — Comneno inorridito a tale spettacolo supplica genuflesso il Doge a salvargli il padre. In questo punto diverse matrone greche coi loro figli escono ad implorare pace e grazia per Isacco. Il Doge s'interisce, sospende l'attacco, e chiede un abboccamento coll'Imperatore, promettendo a Comneno di salvargli il padre. La speranza rientra nel cuore d'Isaura; ma Comneno combattuto da mille affetti si ritira nel proprio padiglione. L'incontro e le smanie di Matilde eccitano qualche sospetto in Isaura, la quale parte rapidamente. Il Doge impone che sieno radunati i venetici duci ed i Crociati, ed entra nella propria tenda.

ATTO QUINTO.

*Luogo fortificato dei Crociati, esterno
dei Padiglioni generalizj del Doge e di Baldovino.*

Comneno è con Matilde agitata dalla scoperta del di lui nodo con la greca matrona; essa ha deciso di abbandonarlo per sempre. Comneno procura di calmare la collera e le smanie di Matilde, la quale alla vista d'Isaura che sopraggiunge si ritira. La partenza

precipitosa della Crociata accresce il sospetto d'Isaura; ma dissimulando ella con tenerezza si avvicina allo sposo. Comneno è nel massimo turbamento: i di lei modi affettuosi gli destano vieppiù il rimorso e l'angoscia. Egli le chiede nuova dei figli e del padre, e resta atterrito nel vedere il di lei pianto. Quelle però non sono lagrime di dolore, ella si lusinga del suo trionfo, e fa tosto avvicinare l'amata sua prole ed il vecchio Isacco. Oh! quale tumulto d'affetti nell'animo di Comneno al vedersi circondato da oggetti sì cari! Già la natura esercita tutto il suo potere nel di lui cuore. In questo mentre arriva l'Imperatore, e cerca di vieppiù impietosire il nipote, abbracciandolo con finta tenerezza, implorando il suo perdono, promettendogli di associarlo unitamente al padre all'impero, ed eccitandolo a seguirlo in Costantinopoli ed abbandonare i Veneziani. Le lagrime del padre, le preghiere della sposa e dei figli hanno vivamente commosso il principe greco; egli si abbandona in braccio de' suoi, risoluto di seguire lo zio. Ma giunge il Doge con Baldovino e Matilde, sospende la di lui partenza, gli rammenta le di lui promesse, ed il soccorso prestatogli. Alessio gli narra che già si è riconciliato col nipote. Il Doge che conosce le inique di lui mire dichiara altamente che il di lui desiderio è quello di aver Comneno in sue mani, onde immolarlo alla vendetta. Alessio freme: Comneno si scosta con orrore, e si abbandona nelle braccia del Doge. Isaura prega, piange, ma avverato il sospetto che la Crociata è l'amante di Comneno, e sdegnata alla di lui perseveranza, più non sa contenersi: lo taccia di traditore della patria, del padre, della sposa, dei figli, ed invoca su di lui la punizione del cielo. Angoscie ed incertezza di Comneno. — Il Doge vedendo la di lui commozione lo afferra, ed additandogli il veneto vesillo, gli rammenta i suoi giuramenti e lo anima a vincer sè stesso. Il greco Imperatore co'suoi duci allora snudando il ferro dichiara accanita la guerra, e trascina seco il vecchio Isacco e la desolata Isaura coi figli, mentre Comneno è condotto altrove dal Doge.

I Veneziani si dispongono all'assalto di Costantinopoli.

ATTO SESTO.

Fortificazioni di Costantinopoli verso il mare.

Notte con Luna.

La fatale notizia che i Veneziani si accingono a dare d'assalto si è già divulgata per la città. Il terrore e la costernazione invadono tutti gli animi. Chi è intento a trasportare, o nascondere oggetti preziosi, altri prega, altri piange. La gioventù vola alla difesa delle mura; i vecchi deplorano la loro impotenza, le madri palpitanti stringono al seno gl'innocenti fanciulli. Frattanto lo strepito dell'armi già s'ode distintamente. Tutti fuggono. Alessio pure sbigottito all'appressarsi della veneta flotta sta per darsi alla fuga, ma s'incontra con Isaura, la quale liberata da Lascari, e animata da disperato coraggio, tenta di nascondersi coi figli; ma incontratasi col tiranno le vengono rapiti i figli, e nel dibattersi l'infelice Isaura è casualmente ferita a morte da Marzulfo, il quale fugge coll'Imperatore, portando seco parte de' suoi tesori.

Comneno con molti Crociati s'avviene nella moriente consorte. Suo orrore. — Matilde giunge: ed ella pure vivamente s'impietosisce. Isaura spira in braccio allo sposo raccomandandogli i figli ed il di lui genitore. Comneno disperato vorrebbe togliersi la vita, ma è trattenuto da Baldovino e da Bonifacio. Frattanto le navi veneziane compariscono; i greci si dispongono sulle mura e nelle torri alla difesa. Veggonsi gli arcieri salire sugli alberi delle navi. All'appressarsi di esse i greci assaliti slanciano pietre e fuoco greco. Le navi venete sono per retrocedere. Il Doge dall'alto della sua nave infiamma i guarnieri a vincere o morire, mostrando loro il sacro vessillo: i Veneziani a tal vista danno la scalata alle mura, battono e rovesciano i greci, ed occupano le più alte torri. Suonano le trombe della vittoria. Dandolo pianta il grande stendardo di S. Marco sopra una delle torri. Il popolo greco con Isacco e Comneno giungono, e si prostrano al veneto conquistatore; Matilde è già decisa di assumere il velo religioso. Le falangi vincitrici innalzano Comneno in trionfo.